

Rassegna Stampa

di Mercoledì 25 gennaio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Fatto Quotidiano	25/01/2023	<i>Toti&C., tunnel sott'acqua peggio del "Morandi" (A.Moizo)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	25/01/2023	<i>Comuni, investimenti verso il record ma al Sud sono mille gli enti in deficit (G.Trovati/B.Ganz)</i>	4
34	Italia Oggi	25/01/2023	<i>Ecobonus, lavori autonomi in base alle certificazioni (G.Sirtoli)</i>	10
35	Italia Oggi	25/01/2023	<i>Superbonus, crediti 2021 non spalmabili (G.Mandolesi)</i>	11
37	Italia Oggi	25/01/2023	<i>Pillole</i>	12
Rubrica Imprese				
6	Il Sole 24 Ore	25/01/2023	<i>Incentivi al record con misure anti crisi: +165% a 25 miliardi (C.Fotina)</i>	13
29	Corriere della Sera	25/01/2023	<i>La deriva dell'ex Ilva, tutti contro tutti (M.Borrillo)</i>	15
Rubrica Previdenza professionisti				
38	Italia Oggi	25/01/2023	<i>Inarcassa pronta ad accogliere 45mila senza albo (S.D'alesio)</i>	16
Rubrica Fisco				
28	Il Sole 24 Ore	25/01/2023	<i>La Pec piena impone la nuova notifica al domicilio fisico (P.Maciocchi)</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
37	Italia Oggi	25/01/2023	<i>L'anticorruzione al 31 marzo (G.Galli)</i>	18

L'ULTIMA DELLA LIGURIA

INFRASTRUTTURE

Toti&C., tunnel sott'acqua peggio del "Morandi"

Genova: il Mit boccia il tunnel sottomarino al posto del Morandi. La Regione va avanti

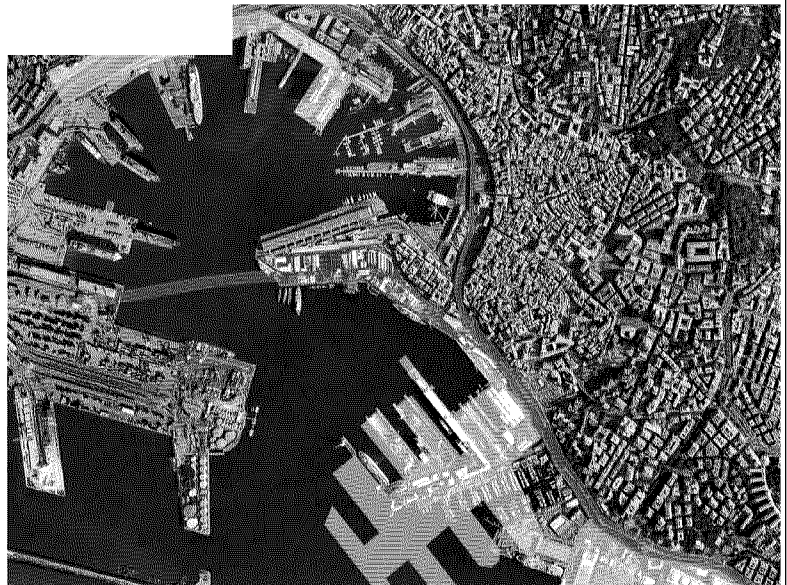


MOIZO
A PAG. 13

Compensare il crollo del ponte Morandi con un tunnel subacqueo a rischio trappola in caso di incendio? Il "modello Genova" permette anche questo. La Regione Liguria, infatti, sotto Natale ha avviato il Paur (provvedimento autorizzatorio unico) sull'opera ancor prima di ottenere il parere formale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici. Ma al *Fatto* risulta che il massimo organo tecnico dello Stato abbia già bocciato il progetto preliminare, intimandone la quasi completa riscrittura.

Riavvolgiamo il nastro. Nell'ottobre 2021 Autostrade per l'Italia sottoscrive col ministero delle Infrastrutture, il Comune di Genova, la Regione e l'Autorità portuale un accordo con cui si impegnava a realizzare per il territorio opere compensative del Morandi per 3,4 miliardi di euro, totalmente a suo carico. La principale è proprio il tunnel subportuale da 700 milioni di euro, una galleria di 3,4 km profonda fino a 45 metri che, attraversando trasversalmente il porto di Genova fungerebbe da polmone per la viabilità urbana privata, unendo i due capi della città. Una volta inserita l'opera fra quelle soggette ai poteri straordinari per la ricostruzione del Morandi, in estate Aspi invia il progetto preliminare alla competente direzione del Ministero, che la gira al Consiglio Superiore. A fine novembre fu redatta la prima bozza di parere. Una disamina dettagliata e impietosa, che rilevava numerose incongruenze e carenze. Le più gravi riguardavano la sicurezza, soprattutto in caso di incendi, "non ritenendo sufficiente lo studio preliminare di analisi di rischio" e "inaccettabile rinviare alle fasi successive della progettazione gli approfondimenti e le integrazioni richieste". Il parere formale fu però rinviato e nelle more la Regione avviò la procedura autorizzativa, sulla base di una dichiarazione con cui Aspi "prende nota", in via ufficiosa, delle osservazioni del Consiglio, assicurandone l'integrazione nelle successive fasi di progettazione. Tanto che i documenti allegati per le osservazioni del pubblico, anche il piano sulla sicurezza, sono tutti precedenti alle stesse. Il *Fatto* però riscontra che il Consiglio appena prima di Natale formalizzò la bocciatura, intimando la riscrittura del progetto preliminare prima di procedere, e la comunicò al ministero. Dove tuttavia, forse per spingere l'iter abbastanza avanti da non potersi più fermare, da un mese è rimasta chiusa in un cassetto. La stessa fine che rischiano di fare gli automobilisti genovesi sotto il mare di casa.

ANDREA MOIZO



Comuni, investimenti verso il record ma al Sud sono mille gli enti in deficit

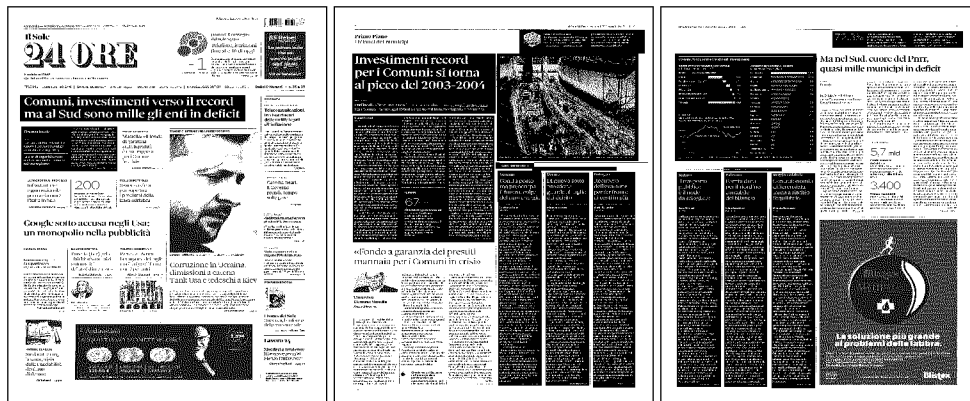
Finanza locale

La spinta di Pnrr e fondi Ue riporta la spesa potenziale ai picchi del 2003-2004

La crisi di organici e conti mette a rischio l'attuazione nel Mezzogiorno

Grazie a Pnrr e fondi Ue si preannunciano investimenti record per i Comuni, che potrebbero eguagliare e superare i livelli del picco che ha coinciso con il periodo 2003-2004. Sono infatti in arrivo 10 miliardi l'anno. Ma la situazione è cambiata rispetto a vent'anni fa: i Comuni infatti hanno 130mila dipendenti in meno. E a questo va aggiunto il problema dei municipi con i rendiconti in disavanzo: sono 1.294, poco più di un ente su sei, di cui il 72,3% è al Sud.

— Servizi alle pag. 2 e 3



Investimenti record per i Comuni: si torna al picco del 2003-2004

Enti locali. Effetto Pnrr e Fondi Ue: in arrivo dieci miliardi in più in dieci anni
Ma i Comuni hanno oggi 130mila dipendenti in meno rispetto a 20 anni fa

Gianni Trovati

ROMA

Dieci miliardi all'anno in più per i prossimi dieci anni. Che possono permettere agli investimenti dei Comuni di superare i picchi del 2003-2004, prima che la lunga stagione dei tagli comprimesse la spesa locale dando una mano non indifferente alla lunga stagnazione italiana. C'è un piccolo particolare, però: rispetto agli anni d'oro, i Comuni hanno oggi oltre 130mila dipendenti in meno, con una riduzione del 27%, e gli organici invecchiati nel tempo prospettano altre 50mila uscite nei prossimi 5 anni e 100mila nei prossimi 10. Il tutto mentre il nuovo regime delle assunzioni calcolate sulla "sostenibilità" finanziaria (chi ha i bilanci più in ordine può assumere di più) stenta a decollare.

I numeri, messi in fila dall'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci) che ieri ha aperto a Roma la tre giorni della sua 115esima Conferenza nazionale, raccontano bene il bivio che si trova oggi di fronte la finanza pubblica locale italiana: in bilico fra una disponibilità di risorse che ha pochi precedenti nella storia recente e una crisi strutturale che rischia di far sfumare molte di queste opportunità.

La questione è molto concreta. Perché gli investimenti comunali significano strade, ristrutturazione di edifici pubblici, rigenerazione urbana dei quartieri, nuovi asili nido e scuole dell'infanzia ma anche nuovi servizi e digitalizzazione amministrativa. Tutti filoni che hanno un impatto diretto e subito percepibile sulla vita dei cittadini e delle imprese che costitui-

scono la comunità amministrata. Nel 2004 i Comuni spendevano in investimenti 16 miliardi all'anno; nel 2017-18, dopo la cura dei tagli orizzontali e poi del Patto di stabilità, la stessa voce si era praticamente dimezzata, scendendo poco sopra gli 8 miliardi annui. La discesa si è sovrapposta alla lunga gelata dell'economia italiana, con una coincidenza non casuale dal momento che i Comuni da soli coprono un quarto degli investimenti pubblici in opere.

Con l'abolizione del Patto di stabilità interno (governo Renzi) e la successiva stabilizzazione delle risorse, è iniziata la ripresa, che nel 2022 ha riportato gli investimenti effettivi dei Comuni a quota 11,5 miliardi di euro, con un recupero del 45% rispetto all'abisso di cinque anni prima come mostrano i dati offerti ieri dall'Ifel. La ripresa si è sviluppata a velocità diverse, con un Nord che è partito prima e ha corso a

ritmi più consistenti, ma dall'anno scorso il segno + ha cominciato ad affacciarsi anche a Mezzogiorno. Risultato: il confronto 2017-22 mostra un +52% fra i Comuni del Nord, un +44% al Centro e un +35% al Sud. Ma il bello arriva ora. O, meglio, dovrebbe arrivare.

Certo, il Pnrr che domina il dibattito pubblico ha un ruolo chiave anche per i conti comunali, con i suoi 40 miliardi di euro destinati ai sindaci. Ma non c'è solo lui: pronti da spendere ci sono 10,4 miliardi di fondi strutturali 2021-27, 10 miliardi di fondi di sviluppo e coesione, 11 miliardi ancora disponibili della vecchia programmazione e altre risorse che compongono un totale da 73,9 miliardi. Con una geografia molto orientata a Sud, dove però ci sono anche i panorami più desolati fra conti ordinari in affanno e organici al lumicino (articolo nella pagina a fianco).

Al centro di questo incrocio pericoloso c'è però proprio il Pnrr, a differenza degli altri fondi scandito dalla griglia rigida di obiettivi e risultati che investe direttamente i Comuni. Nei calcoli della Ragioneria generale, presentati sempre ieri, i sindaci sono direttamente interessati da 6 fra milestones e target quest'anno e 67 obiettivi nel corso del piano, a cui si aggiungono 80 scadenze nazionali. Ogni trimestre, poi, sono interessati da milestones o target migliaia di singoli progetti, fino al picco di 24.210 a fine 2023. Numeri imponenti, che si spiegano con il fatto che sono 5.708, cioè il 72,2% del totale, i Comuni soggetti attuatori di almeno un progetto del Pnrr: che quindi proprio in Comune gioca una fetta rilevante delle probabilità di successo complessivo.

IL PNRR

67

Obiettivi legati ai Comuni

In riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza, i sindaci sono direttamente interessati da 6 fra milestones e target quest'anno e 67 obiettivi nel corso del piano, a cui si aggiungono 80 scadenze nazionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dei territori

Venezia

Conti a posto ma preoccupa il futuro: colpa del caro energia

Barbara Ganz

VENEZIA

«Siamo arrivati a fine 2019 con i conti in ordine: a consuntivo 2019 avevamo un avanzo di 60 milioni. Questo ci ha permesso di reggere l'onda del Covid 19, anche grazie ai ristori del Governo che hanno limitato i danni su diversi fronti, a cominciare dal drastico calo delle entrate

derivanti dall'imposta di soggiorno per lo stop al turismo». Michele Zuin, assessore al Bilancio del Comune di Venezia, ribadisce che «i conti in ordine e il risanamento delle casse comunali sono state da sempre un punto fermo di questa amministrazione e del sindaco Luigi Brugnaro. Solo questa condizione permette di affrontare gli imprevisti senza troppe difficoltà e, in definitiva, senza tagli ai servizi». In città il conto della bolletta elettrica nel 2022 è raddoppiato: dai 16 milioni preventivati ai 32 effettivi. «Cinque milioni sono arrivati dallo Stato: ai rimanenti 11 abbiamo provveduto senza dover sacrificare altre voci. L'avanzo 2021 è stato di 90 milioni, in gran parte destinati

all'opera principale: il nuovo stadio e palazzetto dello sport a Tessera», spiega Zuin. Non solo: «Siamo anche riusciti a fare quella che definiamo una manovra espansiva, facendoci carico delle spese elettriche di attività e circoli sportivi ospitati in sedi pubbliche: alcune, come le piscine, avrebbero rischiato di chiudere».

Se nel presente la situazione è sotto controllo, «a preoccupare è il futuro: un conto è tamponare l'imprevisto per un periodo, un altro è rendere strutturale un raddoppio delle spese per energia, con 16 milioni in più all'anno. Finora Venezia ha scelto di non spegnere un solo lampione, mettendo al primo posto la sicurezza dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

Di nuovo sotto pressione guarda al taglio del debito

Filomena Greco

TORINO

Il momento peggiore per il Comune di Torino è stato l'anno scorso, alla prova del primo bilancio per la giunta del sindaco Stefano Lo Russo, con due variabili pesanti - il disavanzo a 888 milioni e un indebitamento pregresso a quota 4,2 miliardi - che facevano temere seriamente il default dell'ente. Grazie al

Patto per Torino, sottoscritto con il Governo Draghi, il Comune ha ottenuto oltre un miliardo di risorse, spalmate sui prossimi anni, per garantire una maggiore sicurezza.

Accanto a questo aiuto "straordinario" la giunta, sotto la guida dell'assessore al Bilancio Gabriella Nardelli, ha elaborato un piano di razionalizzazione delle spese e di controllo certosino della liquidità per rimettere in carreggiata i conti della città più indebitata d'Italia. Senza dimenticare l'aumento dell'aliquota Irpef comunale. Oggi però a pesare sulle finanze di Palazzo di Città è la variabile energetica, con la bolletta dei consumi di fatto raddoppiata. Le spese per le utenze in capo al Comune l'anno scorso hanno raggiunto quota 82 milioni a

fronte di una spesa storica che si aggirava intorno ai 40 milioni. E il 2023 non sarà da meno.

Quello che Torino non farà, però, almeno nell'immediato, è aumentare il prezzo dei biglietti del trasporto pubblico locale. Il piano triennale messo a punto dal Comune prevede tra le altre cose un freno all'indebitamento - che non potrà superare il 10% rispetto alla quota capitale dell'anno precedente -, un controllo della liquidità per evitare anticipazioni di cassa, e tempi più stringenti, da un massimo di 36 a 24 mesi, per i piani di rateazione destinati ai contribuenti. Sforzi che, nel piano originario, dovevano servire a rimettere in carreggiata i conti del Comune e che ora dovranno fare i conti con la variabile energia che assorbe liquidità preziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna

Recupero dell'evasione per far fronte ai costi in più

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Nessun aumento della pressione fiscale e tariffe e sconti sui servizi invariati «grazie a un bilancio solido, nonostante la situazione difficile che anche il nostro Comune sta attraversando: stimiamo un incremento dei costi di 40-45 milioni di euro tra rincari delle bollette e dei cantieri», spiega l'assessora al

Bilancio del Comune di Bologna, Roberta Li Calzi. Non risuonano allarmi sotto le Due torri per la tenuta dei conti di Palazzo d'Accursio, quanto piuttosto le polemiche dell'opposizione per la scelta della Giunta guidata da Matteo Lepore di non aderire alla rottamazione delle cartelle sotto i 1.000 euro o per la richiesta «prudenziale» (precisa il sindaco) avanzata al Governo volta a ottenere 50 milioni a copertura degli eventuali extra-costi legati alla realizzazione della nuova linea rossa del tram, i cui lavori sono in partenza in primavera. È una manovra da quasi 1,4 miliardi quella approvata a dicembre dal Comune per il 2023, «quindi senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio, ora stiamo lavorando alla prima variazione alla luce delle misure

approvate dal Parlamento nella Legge di bilancio, ma oggettivamente a livello di entrate arrivano briciole», commenta Li Calzi. Come far quadrare allora entrate e uscite? Con il recupero dell'evasione fiscale e la riorganizzazione della macchina amministrativa (oltre 4 mila dipendenti): è la risposta scontata. Ma va riconosciuto che la scelta, fatta dieci anni fa di re-internalizzare la riscossione stando buoni frutti: nel 2022 sono stati recuperati 30 milioni. «Abbiamo più risorse a disposizione e in tempi più stretti e il messaggio che passa ai cittadini è che pagando le tasse si hanno servizi di qualità. Anche per questo non abbiamo aderito allo stralcio, dobbiamo premiare chi paga sempre e regolarmente, non gli altri», conclude l'assessora.

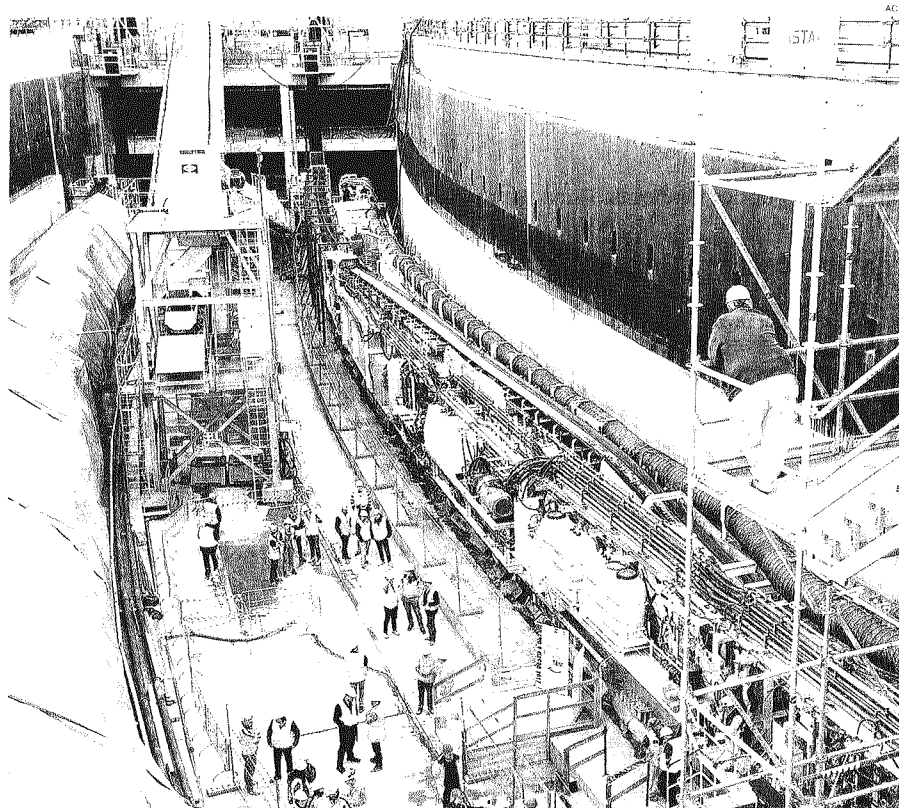
«- RIPRODUZIONE RISERVATA



SPOIL SYSTEM LOCALE

Spoil system anche per gli enti locali. La chiede Forza Italia con un emendamento al Dl milleproroghe. Il correttivo blocca la possibilità per governatori,

presidenti di provincia e sindaci di fare nomine nelle partecipate nell'ultimo anno di consiliatura prorogando le scadenze delle società a 90 giorni successivi alla data del voto



Cantieri. Gli investimenti comunali significano strade, ristrutturazione di edifici pubblici, rigenerazione urbana dei quartieri

Milano

Il trasporto pubblico è il nodo da sciogliere

Sara Monaci
MILANO

Nel bilancio previsionale 2023 di Milano ci sono i primi numeri della ripresa economica dopo il periodo più nero, dal 2020 al 2022. Ma si comincia a intravedere in modo netto quanto il trasporto pubblico rischia di mettere in squilibrio i conti di Palazzo Marino da ora in avanti. L'attesa è di un

incremento del gettito Irpef, che fa salire le entrate correnti di natura tributaria da 1,397 miliardi a 1,421 miliardi, pur a parità di aliquote. Parallelamente, torneranno anche i dividendi da parte delle partecipate, in particolare quello della società aeroportuale Sea, da cui il Comune si aspetta 30 milioni, mentre torna a salire la tassa di soggiorno, stimata intorno ai 55 milioni (contro i 35 del previsionale 2022). In generale, le entrate extratributarie passano da 1,2 miliardi a 1,3 miliardi. Dentro questa voce ci sono anche le multe, che contribuiscono abbondantemente al bilancio (passano dai 232 milioni stimati nel 2022 ai 251 milioni del 2023). Palazzo Marino prosegue anche con la sua politica di valorizzazione del patrimonio

immobiliare, cercando di recuperare nel 2023 141 milioni. Quest'anno continua però a preoccupare il trasporto pubblico, e in particolare la nuova linea 4, per ora parzialmente in funzione. Quest'anno la quota da pagare è di 42,5 milioni, in crescita costante nei prossimi anni. Tra due anni il conto salirà a 100 milioni. Un indebitamento che mette davvero a rischio i conti del Comune. A questo si aggiungono due fattori contestuali: i costi energetici, che anche nel 2023 saranno di 30 milioni più alti del normale, e gli oneri finanziari, che pesano 18 milioni. L'obiettivo è comunque approvare il bilancio a febbraio. Guardando al conto capitale, Milano punta su progetti da un miliardo, di cui gran parte derivanti dal Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo

Partita dura per il riordino contabile del bilancio

Nino Amadore
PALERMO

Un cantiere aperto per provare a mettere i conti in ordine e fronteggiare intanto l'aumento dei costi di gestione in particolare sul fronte energetico. Costi di gestione che, di fronte alla situazione contabile del Comune di Palermo, sembrano ben poca cosa: «Abbiamo avuto un incremento di costi per energia

di 10 milioni – spiega Carolina Varchi, vicesindaco e assessore al Bilancio del capoluogo siciliano – ma una parte siamo riusciti a fronteggiarla grazie a un contributo della Regione». Ma il vero impegno, in questa fase, riguarda quello che viene definito «il riordino contabile» del Comune e la creazione dei presupposti per risanare il bilancio. Uno dei passaggi fondamentali è il Patto con lo Stato, la cui bozza ha avuto il via libera da parte del Consiglio comunale mentre la firma definitiva con i rappresentanti del governo dovrebbe avvenire a marzo: un accordo che consente al Comune di Palermo di incassare 180 milioni, «una somma che non potevamo toccare perché prevista nella Finanziaria del 2021 – spiega Carolina Varchi – mentre siamo riusciti a

ottenere che l'accordo venga verificato ogni anno». Uno dei nodi da sciogliere è quello che la Varchi definisce disallineamento dei conti con le partecipate: «Abbiamo creato un tavolo di lavoro per cercare di mettere ordine» spiega. E un'altra questione riguarda il contenzioso che tiene somme bloccate perché per legge vanno accantonate: «Anche su questo fronte siamo a lavoro per definire le questioni» conclude il vicesindaco della giunta guidata da Roberto Lagalla. Intanto l'amministrazione comunale non aderirà allo stralcio delle cartelle esattoriali inferiori a mille euro. L'amministrazione comunale non intende rinunciare alle somme iscritte in bilancio (222 milioni) anche se si tratta di vecchi crediti (dal 2000 al 2015) ritenuti di difficile esigibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

72,3%

TRA GLI ENTI IN CRISI LA QUOTA DI QUELLI AL SUD

Sono 1.294 i Comuni in Italia, cioè poco più di un ente su sei (il calcolo esclude dal conteggio però le Regioni a

Statuto speciale del Nord), che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo. Ma il 72,3% di questi municipi in crisi, cioè 935 su 1.294, è concentrato nelle regioni del Mezzogiorno

Reggio Calabria Con autonomia differenziata torna a rischio l'equilibrio

Donata Marrazzo
REGGIO CALABRIA

Dieci anni per il piano di riequilibrio, il dissesto sfiorato più di una volta, un disavanzo tecnico da 145 milioni e nessun turn over né mutui o investimenti: dal 2012 al 2022 Reggio Calabria ha dovuto trattenere il fiato, per riuscire a coprire un disavanzo di 110 milioni di euro: «Siamo stati

come nelle sabbie mobili – spiega l'assessora alla Programmazione finanziaria Irene Calabrò –, appena insediati abbiamo trovato una situazione disastrosa e, per risanare le casse del comune, è stato necessario tenere la città per i capelli». Con 180mila abitanti, la città metropolitana di Reggio Calabria è riuscita a compensare l'immobilismo imposto dalle procedure di riequilibrio finanziario con nuovi strumenti di sviluppo, tutti esterni: dai Patti per il Sud ai Pon, da Agenda urbana al decreto Agosto (140 milioni di euro a copertura del disavanzo), dal Patto per Reggio (ultimo atto del governo Draghi) al Pnrr, per un totale di oltre 500 milioni di euro. Così la città ha garantito il welfare, i servizi sociali, l'adeguamento infrastrutturale, gli interventi

sulle scuole. Ora in cantiere c'è il rilancio complessivo della città, dalle periferie al waterfront, con la realizzazione di opere di grande impatto come il Museo del mare progettato di Zaha Hadid, l'archistar scomparsa nel 2016: un attrattore culturale da 53 milioni di euro. Messa in sicurezza i conti, dunque, la città sullo Stretto guarda avanti: «Sapremo portare a compimento tutti progetti, monitorando i cantieri», aggiunge l'assessora Calabrò. Ma su tutto incombe l'ombra dell'autonomia differenziata: «Se a una città metropolitana come Reggio Calabria non verranno garantiti gli stessi livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi presenti sul resto del territorio nazionale, tutti gli sforzi sostenuti finora rischieranno di compromettere la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni: fondi, Pnrr e trend degli investimenti

SPESE STRAORDINARIE E AGGIUNTIVE

Riferite ai comuni. In miliardi

FONDI	ANCORA DA SPENDERE	
PNRR		40,0
Fondi strutturali 21-27*		10,4
FSC 21-27		10,0
FSC 14-20		6,4
FESR/FSE/FEASR 14-20		5,6
FEASR/FEAMPA 21-27		1,6
TOTALE		73,9

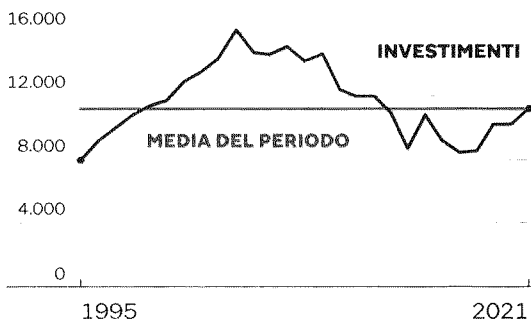
ASSEGNAZIONI PNRR AI COMUNI

In percentuale per regione

Lombardia		11,5
Campania		10,8
Sicilia		9,9
Puglia		8,8
Emilia Romagna		8,0
Piemonte		6,9
Veneto		6,1
Toscana		6,0
Calabria		5,4
Lazio		5,2
Liguria		4,7
Sardegna		3,3
Abruzzo		3,2
Marche		3,0
Umbria		1,6
Friuli V. G.		1,4
Basilicata		1,3
Molise		1,2
Trentino A. A.		1,1
Valle d'Aosta		0,3

IL TREND

Gli investimenti fissi lordi dei comuni. In milioni di euro a prezzi correnti, 1995-2021



(*) Ue + confinaz. naz. Fonte: elab IFEL-Ufficio Analisi ed elab dati Economia Territoriale su dati RGS, DipCoe e Anci, 2022

Ecobonus, lavori autonomi in base alle certificazioni

Ecobonus, l'autonomia degli interventi dipende dalle certificazioni. Per poter godere di detrazioni separate a fronte di interventi realizzati in anni d'imposta differenti, serve che questi non siano l'uno la mera prosecuzione dell'altro. A dimostrare ciò bastano la Cilas e la comunicazione all'Enea. È questa la soluzione cui giunge l'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 143 del 23 gennaio 2023, con la quale ha chiarito il perimetro della detrazione fiscale per lavori edilizi di efficienza energetica e al limite annuale di spesa agevolabile.

L'istante ha sostenuto spese per la sistemazione e il rifacimento del tetto di un immobile di sua proprietà e, nell'anno successivo, per la sostituzione degli infissi. Nel dettaglio, entrambi gli interventi risultano agevolati ai sensi dell'art. 1, co. 345, della legge n. 296/2006 che riconosce una detrazione fiscale (c.d. ecobonus) per le spese relative a lavori su edifici esistenti, parti di essi o unità immobiliari "riguardanti strutture opache verticali, strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), finestre comprensive di infissi". L'art. 14 del dl 63/2013, inoltre, prevede che il bonus spetta nella misura del 65% fino a un valore massimo di spesa di 60 mila euro per il primo intervento e nella misura del 50% fino ad un valore massimo di 60 mila per il secondo.

Per beneficiare delle detrazioni in modo autonomo e distinto, con effetti dunque sul calcolo della spesa massima ammissibile, l'Agenzia ricorda che è necessario che i due interventi non rappresentino l'uno la mera prosecuzione dell'altro (dm 19 febbraio 2007, art. 2, co. 3).

Per dimostrare ciò, l'Agenzia ribadisce che servono elementi riscontrabili in via di fatto e l'espletamento degli adempimenti amministrativi, ad es. Scia, collaudo, dichiarazione di fine lavori (circolare n. 19/2020). Allo stesso fine, prosegue l'amministrazione finanziaria, è necessaria la presenza di autonome certificazioni relative alla documentazione richiesta dalla normativa edilizia vigente (circolare n. 17/2015).

L'istante, avendo prodotto copia della Cila e copia della comunicazione all'Enea della dichiarazione di fine lavori in relazione sia all'intervento di sistemazione e rifacimento del tetto sia al successivo lavoro di sostituzione degli infissi, può godere delle detrazioni legate all'ecobonus in maniera autonoma.

Giulia Sirtoli

— © Riproduzione riservata —



Superbonus, crediti 2021 non spalmabili

Manca il provvedimento dell'Agenzia delle entrate e salta la possibilità di spalmare in 10 rate i crediti da superbonus targati 2021. L'attesa della pubblicazione del provvedimento con l'apposita comunicazione per fruire della disposizione fa infatti fuori dall'agevolazione i crediti targati 2021 che inevitabilmente (pro quota) dovevano essere compensati entro fine 2022.

Come disposto dall'art. 9 co. 4 del dl 176/2022, i cessionari di crediti riferiti ad interventi da superbonus hanno la possibilità di optare per una modalità di fruizione maggiorata dei citati crediti in 10 annualità di pari importo in luogo dell'originaria rateazione in 4 rate (o 5 se 2021). La disposizione prevede tale concessione unicamente per i crediti d'imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura trasmesse all'Agenzia entro il 31/10/2022 e non ancora utilizzati, previo invio di una comunicazione all'Agenzia stessa da parte del fornitore o del cessionario, da effettuarsi in via telematica. Il perimetro applicativo della norma era di fatto già ridotto e circoscritto principalmente alle cessioni comunicate all'Agenzia riferite a spese 2022 (ed il cui utilizzo è possibile a partire dal 01/01/2023) ed a residue casistiche di spese targate 2021, la cui prima quota annuale di credito però andava necessariamente compensata entro lo scorso 31/12/2022 o sarebbe stata persa perché non più spendibile. La mancata messa a disposizione della comunicazione nel 2022 per optare per il maggior periodo di fruizione decennale ha quindi escluso dall'agevolazione le casistiche sebbene residuali di crediti 2021 perché, per obbligo normativo, parzialmente utilizzati dai cessionari entro la scorsa annualità.

Le casistiche residuali citate sono sostanzialmente tre. La prima riguarda

quei crediti 2021 la cui opzione per la cessione era stata comunicata nei termini, entro lo scorso 29 aprile e che risultavano non ancora utilizzati alla data di pubblicazione del dl 176/2022 (18/11/2022). Rientrano in questo caso con tutta probabilità le imprese fornitrici con crediti 2021 derivanti da sconto in fattura impossibilitate nella cessione dei bonus in conseguenza del blocco del mercato o le banche con un rilevante mole di crediti 2021 acquisiti (potenzialmente spalmabili in 10 anni) ed in corso di smaltimento ancora alla fine del 2022. La seconda casistica riguarda il mondo delle partite Iva il cui termine di invio dei crediti 2021 era stato posticipato allo scorso 15 ottobre e che avevano quindi crediti in corso di trasferimento targati 2021 non ancora utilizzati. Il terzo caso, con tutta probabilità residuale tra i residuali, riguarda i soggetti che hanno utilizzato la remissione in bonis per l'invio delle comunicazioni di cessione 2021 finalizzandole entro lo scorso 31 ottobre. In mancanza del provvedimento dell'Agenzia, questi soggetti non hanno potuto optare per la fruizione in 10 anni del bonus, hanno dovuto utilizzare la quota annuale 2021 nel 2022 (altrimenti persa) ed ora non possono fruire dell'agevolazione perché si trovano con crediti opzionati entro il 31/10/2022 ma non utilizzati e quindi esclusi dall'ambito della disposizione.

È infatti utile ribadire che come indicato all'art. 121 c. 3 dl 34/2020, i crediti d'imposta da bonus edilizi sono utilizzati in compensazione sulla base delle rate residue di detrazione non fruite e la quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno non può essere usufruita negli anni successivi, e non può essere richiesta a rimborso.

Giuliano Mandolesi

— © Riproduzione riservata —



PILLOLE

La mancanza di un paradigma normativo con riguardo alla disciplina dei crediti d'imposta ha fatto e fa sì che i provvedimenti legislativi siano caratterizzati da soluzioni disparate sotto il profilo funzionale e strutturale. Occorre un riordino con riguardo ai soggetti beneficiari, agli interpelli e al superbonus. Così il presidente dell'Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributaristi Antonio Damascelli, che è stato audito ieri presso la commissione Finanze del Senato che sta conducendo una analisi della disciplina dei crediti d'imposta.

Superbonus: crediti ancora bloccati, boomerang dalle ricadute pesanti per proprietari, professionisti e imprese; indispensabile sbloccare subito i crediti. È questo il grido di allarme che lancia l'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura a commento di una

nota di aggiornamento predisposta dal Gruppo di lavoro Superbonus, coordinato da Fabio Tonelli.

In riferimento allo schema di dlgs recante Codice dei contratti pubblici "è doveroso ravvisare come una parificazione tra l'auto-produzione dell'organizzazione ed esecuzione di lavori e di servizi - tipicamente realizzata dalle amministrazioni pubbliche attraverso il ricorso alle società in house - ed esternalizzazione delle stesse attraverso il ricorso al mercato, sia non auspicabile e causa di potenziali effetti distortivi sul mercato e la concorrenza". Lo ha affermato Francesco Sicilia, dg di Unirima (imprese recupero e riciclo maceri), nel corso dell'audizione in Commissione ambiente della Camera sullo schema di dlgs.

© Riproduzione riservata



Incentivi al record con misure anti crisi: +165% a 25 miliardi

Relazione annuale

Agevolazioni moltiplicate:
nel 2021 quasi 2mila
tra nazionali e regionali

Carmine Fotina

ROMA

In poco tempo le misure anti-Covid e gli aiuti per l'energia hanno riscritto ampiamente la mappa degli incentivi alle imprese e gli effetti si traducono in numeri eclatanti: 25 miliardi di agevolazioni concesse nel 2021 con un aumento del 165% rispetto al 2020. La Relazione annuale del ministero delle Imprese e del made in Italy, appena trasmessa al Parlamento, offre diversi spunti di riflessione compresa una lettura non scontata nel confronto con gli altri grandi Paesi europei che non ci vede affatto in svantaggio.

Quasi 2mila interventi

Il corposo documento, messo a punto dalla Direzione incentivi del Mimit con il coordinamento del dg Giuseppe Bronzino e del dirigente Marco Calabrò, evidenzia innanzitutto come con il doppio Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato, prima quello per l'emergenza Covid-19 poi quello per il conflitto russo-ucraino, l'offerta delle agevolazioni alle imprese ha avuto una notevole proliferazione. Partendo dalla banca dati del Registro nazionale degli aiuti, nel 2021 sono stati censiti 1.982 interventi, di cui 229 delle amministrazioni centrali e 1.753 delle amministrazioni regionali. Un perimetro che comprende gli interventi fiscali gestiti dal-

l'agenzia delle Entrate (81) e gli interventi di garanzia (65). La moltiplicazione delle misure sembra rendere più urgente l'opera di semplificazione prefigurata dal Ddl di riordino che era stato preparato dal governo Draghi e che ora l'esecutivo Meloni intende rilanciare. Al di là di quest'aspetto, comunque, i numeri dicono che si è arrivati a «un picco senza precedenti», frutto di 696mila domande di aiuto approvate. Degli oltre 25 miliardi concessi, circa 10 miliardi sono relativi all'obiettivo «energia ed efficienza energetica» (in buona parte per le fonti rinnovabili), quasi 4 miliardi per il «contrasto alla crisi da Covid-19» e poco più di 4,3 miliardi per la «tutela dell'ambiente». Seguono «sostegno alle Pmi», con 1,5 miliardi, «ricerca, sviluppo e innovazione», con 1,2 miliardi, contrasto alle calamità naturali a partire dai terremoti (778 milioni), infrastrutture (700 milioni). In termini di agevolazioni già erogate, l'ammontare appare invece in linea con i precedenti

anni, attorno ai 5,8 miliardi, segno che i principali interventi sul fronte degli impegni non hanno ancora dispiegato effetti sulla spesa.

Centro-Regioni e Nord-Sud

Sono i ministeri a dominare la scena. Le risorse impegnate a livello di amministrazione centrale rappresentano l'85% (24,1 miliardi) a fronte del 15% delle regioni. E, soprattutto, emerge un divario amplissimo tra il Centro-Nord (21 miliardi, cioè l'86% delle agevolazioni concesse, con un incremento addirittura del 306%) e il Mezzogiorno (3 miliardi, in calo del 10%). Differenziale che si legge chiaramente anche in termini di investimenti attivati (75% contro 25), questo anche a causa

della minore intensità di aiuto concedibile al Centro-Nord che determina un maggior effetto leva sulle spese. Tre regioni da sole - Lombardia, Piemonte e Lazio - assorbono il 65% del totale. Quasi 15 miliardi di euro sono stati concessi alle grandi imprese, a fronte di soli 6,7 miliardi alle piccole e 3,2 alle medie. A livello di amministrazioni centrali, oltre 19,2 miliardi sono stati distribuiti in forma di sovvenzioni e contributo in conto interessi.

Entrate e Fondo di garanzia

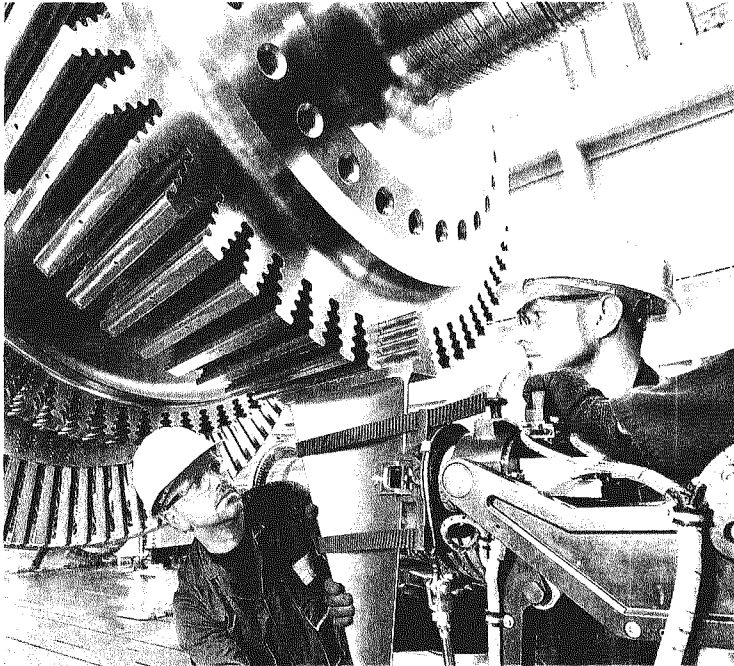
Nella Relazione sono calcolati a parte circa 4,6 miliardi di euro (+53% rispetto al 2020) gestiti dall'agenzia delle Entrate e distribuiti in 1,3 milioni di agevolazioni, oltre sei volte quelle del 2020 (+542%). E un conteggio ulteriore riguarda l'attività del Fondo di garanzia Pmi, cresciuta a dismisura dal 2020 per effetti delle misure speciali anti-crisi. Nel 2021, in particolare, sono state concesse garanzie per 67,6 miliardi.

Il confronto Ue

Secondo gli ultimi dati della Commissione Ue sugli aiuti di Stato legati all'emergenza della guerra russo-ucraina, la Germania svetta ampiamente in rapporto al Pil. La Relazione del Mimit però offre un punto di vista diverso, che deriva dagli aiuti effettivamente concessi, solo alle imprese, di importo superiore a 500mila euro, e inclusivi delle garanzie. E in questa classifica, nel periodo gennaio 2021-giugno 2022, l'Italia fa segnare l'importo più alto, per 66,7 miliardi, oltre il doppio di quanto fatto registrare dalla Germania (25,3 miliardi) e sette volte l'importo della Francia (9,3 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Hi tech europeo. Operai assemblano una turbina



Tra gennaio 2021 e giugno 2022, sugli aiuti sopra 500mila euro, in Italia concesso il triplo rispetto alla Germania



159329

La deriva dell'ex Ilva, tutti contro tutti

I sindacati: nel 2011 producevamo 8 milioni di tonnellate, nel 2022 solo tre. Le accuse dell'ad Morselli

di **Michelangelo Borrillo**

Da una parte Lucia Morselli, amministratore delegato di Acciaierie d'Italia, che solleva dubbi di incostituzionalità su un articolo del decreto Ilva. Dall'altra i sindacati che accusano di «gestione fallimentare» l'attuale socio di maggioranza ArcelorMittal — e quindi la stessa Morselli — e chiedono di accelerare il passaggio del controllo del siderurgico al socio pubblico, Invitalia. Perché nella ex Ilva, spiega Rocco Palombella, segretario generale Uilm «ci sono 7.200 lavoratori a carico

dell'Inps», cioè in cassa integrazione, «e la produzione si è ridotta da 8 milioni di tonnellate del 2011 a 3 milioni del 2022. Unica soluzione è quella di vincolare i 750 milioni al contestuale cambio di maggioranza, altrimenti lo Stato dovrà riappropriarsi di questo bene strategico per inadempimenti contrattuali» di ArcelorMittal.

La giornata di ieri con le prime audizioni in commissione Industria del Senato sul decreto legge 2/2023 per i siti strategici di interesse nazionale che dispone misure per Acciaierie d'Italia, è stata un tutti contro tutti. E non solo a Roma: a Taranto una trentina di aziende dell'indotto ha de-

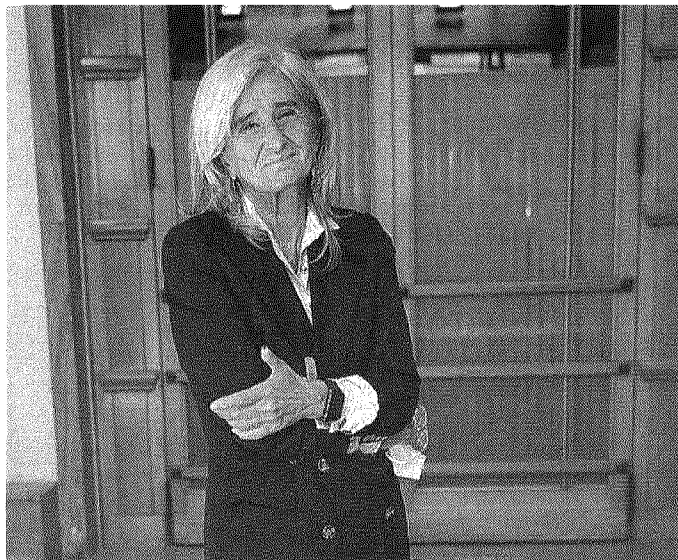
ciso di lasciare Confindustria rilanciando il comitato indotto AdI e grandi imprese.

In audizione Morselli ha riferito del parere richiesto al professor Sabino Cassese relativamente all'articolo 2 del Dl Ilva, sulla amministrazione straordinaria delle società partecipate: «Ci sembrava particolarmente complessa la formulazione di questo articolo e le conclusioni del professor Cassese sono che infrange qualche articolo della Costituzione: il 3 e 41, nonché l'articolo 49 del Trattato Ue».

Rilievi, da parte di Morselli, sono arrivati anche sul cosiddetto scudo penale: «La norma sui sequestri, per essere applicabile all'acciaieria, va

estesa anche a chi ne ha chiesto la revoca e gli è stata negata», spiega l'ad che chiede, poi, che il decreto preveda anche «che la confisca facoltativa non possa essere applicata». Tra le richieste dell'azienda anche quella di «centralizzare a Roma» la giurisdizione amministrativa, al Tar del Lazio, e le ordinanze delle autorità locali prevedendo che vengano emesse «di concerto» col ministero dell'Ambiente.

Lunedì 30 gennaio è previsto un nuovo round: dopo le richieste dei sindacati, è stato convocato l'incontro tra Fim, Fiom e Uilm e i rappresentanti di Acciaierie d'Italia. Il clima si preannuncia già di forte contrapposizione.



Lucia Morselli, ceo di Acciaierie d'Italia, parte del gruppo ArcelorMittal



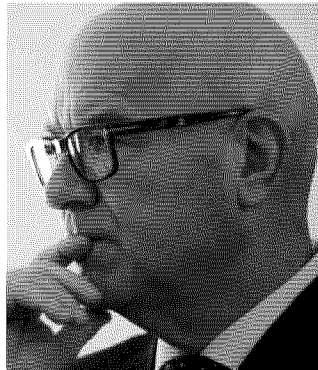
Inarcassa pronta ad accogliere 45mila senza albo

Inarcassa, la Cassa previdenziale degli architetti e degli ingegneri, potrebbe accogliere «almeno 45.000» altri lavoratori autonomi senza Albo che svolgono attività affini a quelle della sua platea (composta da 175.627 soggetti), come i «designer». E, nel frattempo, per gli iscritti si profila una nuova agevolazione nell'accesso al credito, giacché (essendo giunto il «nulla osta» del ministero delle Imprese e del made in Italy) si va verso l'attivazione delle sottosezioni del Fondo di garanzia delle Piccole e medie imprese (Pmi), dunque l'Ente «a giorni» destinerà alla Cassa depositi e prestiti «l'importo messo a bilancio, 700.000 euro». È quanto dichiara il presidente dello stesso Istituto pensionistico Giuseppe Santoro in una conversazione con ItaliaOggi, affrontando pure un tema di strettissima attualità, quello della proposta di legge sull'equo compenso: al di là dell'iniziativa del centrodestra che sta per essere approvata dall'Aula della Camera, azzarda, auspicando l'intervento del ministro del Lavoro Marina Calderone (di concerto col dicastero della Giustizia), che è tempo di porre l'accento sulla reintroduzione delle tariffe professionali, «che devono andare di pari passo con la qualità» della prestazione.

Primario, scandisce, è, però, il tema dell'«allargamento delle platee delle Casse», perché «quanto accaduto ai giornalisti (la cui componente dipendente è confluita dall'Inpgi all'Inps nel luglio scorso, ndr) è dietro l'angolo per altri Enti»: il mercato si evolve. E non si può non tener conto di quella «pattuglia di lavoratori non ordinistici, titolari di partita Iva». Per ciò che concerne Inarcassa, «se ci venisse consentito di aprire le porte a quanti, fra ingegneri e architetti, non sono iscritti ad un Albo, ne arriverebbero circa 45.000», è la stima di Santoro.

Sul versante delle morosità, «al 31 dicembre 2021 il monte dei crediti contributivi ammontava

ad oltre 1,1 miliardi, di cui il 17% non ancora scaduti» e «dei 737 milioni riferiti ad annualità pregresse ne sono stati avviati a recupero circa 656, di cui 433 affidati all'Agenzia delle Entrate-Riscossione, mentre per 187 è proseguita l'attività di recupero in via giudiziale con affidamento agli avvocati». C'è, poi, un progetto-pilota, concluso nel 2022, che prevede «una parziale esternalizzazione dell'attività di recupero» condotto su 3.000



Giuseppe Santoro

posizioni di associati, che ha permesso di realizzare una sorta di «identikit del debitore», attraverso «l'analisi della storia del credito, della capacità professionale e patrimoniale dell'iscritto» per comprendere meglio la natura della morosità. E avviare così, nella maniera più efficace e razionale, il rientro delle somme. Il reddito medio degli associati, intanto, va verso l'alto, «soprattutto grazie al traino dei bonus in edilizia»: stando alle dichiarazioni relative al 2021, gli ingegneri sono a quota 43.985 euro, gli architetti a 28.206, con un progresso globale, in un anno, del 30,2%.

Entro giugno, come messo nero su bianco in Legge di Bilancio, il ministero dell'Economia (di concerto con quello del Lavoro) emanerà il regolamento sugli investimenti del comparto della previdenza privata: a dicembre, Santoro, insieme ai presidenti dell'Enpam (medici e dentisti), di Cassa forense (avvocati) e della Cdc (dottori commercialisti), è stato convocato al dicastero di via XX settembre per discutere del Regolamento. «Abbiamo detto, innanzitutto, che non vorremmo che le operazioni finanziarie venissero sottoposte al Codice degli appalti», riferisce, confidando che, piantati i «paletti», ci si possa avvalere di «una certa flessibilità», anche «in virtù delle diverse caratteristiche dei singoli Enti».

Simona D'Alessio

↳ Riproduzione riservata

25 settembre 2022 | LAVORO E PREVIDENZA | ItaliaOggi

Le novità della riforma previdenziale: dal salario iniquo al...

Informativa, meglio unica
 Privacy e sistemi automatizzati in un solo sito

NETEMATI
 Idee vincenti di successo: Inps-Itap

INARCASSA PRONTA AD ACCOGLIERE 45MILA SENZA ALBO

Digitalizzazione

La Pec piena impone la nuova
notifica al domicilio fisico —p.32

La Pec piena impone la nuova notifica al domicilio fisico

Digitalizzazione

La colpa del destinatario
ininfluente ai fini dell'onere
di ritentare la consegna

Patrizia Maciocchi

Se il legale del contribuente ha la casella di posta certificata piena, la notifica non si può ritenere effettuata, ma va rinnovata presso il domicilio fisico. La Cassazione (sentenza 2193) dichiara inammissibile un ricorso dell'agenzia delle Entrate e fa una netta scelta di campo tra due orientamenti. Secondo la tesi disattesa dai giudici di legittimità, infatti, il responso "cassetta piena" è frutto di una negligenza del destinatario, che ha il dovere di «verificare la effettiva disponibilità dello spazio disco a disposizione». Se dunque il destinatario non rende disponibile effettivamente il suo domicilio elettronico, il notificante può utilizzare l'atto come se la noti-

fica fosse andata in porto. Di diverso avviso la Suprema corte. La Cassazione ammette - come valorizzato dal principio dal quale prende le distanze - che il lasciare la casella Pec satura «equivale ad un preventivo rifiuto di ricevere notificazioni tramite la stessa». Tuttavia questo non basta a fronte del fatto che le norme sul domicilio digitale non hanno soppresso la prerogativa processuale della parte di individuare, in via elettiva, un luogo fisico valido - ed eventualmente associato al domicilio digitale - per la notificazione degli atti del processo.

Da qui il dovere di rinnovare tempestivamente la notifica non andata a buon fine anche se per "colpa" del destinatario. Un onere che - precisa la Suprema corte - non deve apparire irragionevole a fronte dell'esistenza di una domiciliazione fisica, se presente, e del fatto che chi notifica può controllare subito l'esito della mancata consegna, attraverso il messaggio di rifiuto.

Questo anche nel caso di un giudizio la cui proposizione sia soggetta ai termini di decadenza.

«In definitiva - scrivono i giudici di legittimità - se si può ritenere che l'elezione di domicilio fisico non impedisca l'utilizzo di quello telematico, ciò non può, viceversa imporre al difensore destinatario della notifica, in assenza di norme esplicite, gli stessi oneri che sono a lui richiedibili quando non possa aver fatto affidamento sulla suddetta legittima elezione e, anzi, abbia dato speculare valore al luogo di elezione appositamente eletto».

I giudici negano che l'orientamento opposto, ribadito anche dalla sentenza 26810/2022, possa essere supportato dall'articolo 149-bis, terzo comma, del Codice di rito civile secondo il quale in assenza di un espresso divieto di legge, la notifica si può eseguire con la Pec «anche previa estrazione di copia informatica del documento cartaceo». Per la Cassazione si tratta di una norma neutra che si limita a prevedere il perfezionamento nel momento in cui il gestore rende disponibile il documento informatico nella casella di Pec del destinatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Collegio, sindaco o revisore: rebus della nomina per le Srl

Impugnazioni, riforma penale remanente

SALUTE

159329

La decisione di Anac è volta a garantire alle p.a. il tempo necessario per le misure

L'anticorruzione al 31 marzo

Slitta il termine per il Piano (e vale anche per il Piao)

DI GIOVANNI GALLI

Slitta al 31 marzo 2023 il termine per enti e pubbliche amministrazioni per la predisposizione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e trasparenza 2023-2025. Il termine del 31 marzo vale anche per l'adozione del Piao.

La decisione di Anac, contenuta in un comunicato del presidente emanato il 24 gennaio 2023, è volta a garantire alle pubbliche amministrazioni il tempo necessario per predisporre al meglio il Piano anticorruzione, evitando difficoltà agli enti per i tempi stretti di realizzazione, e far sì che i piani siano preparati adeguatamente, e non frettolosamente e in maniera non approfondita.

Il Piano nazionale anticorruzione (Pna) è stato approvato definitivamente dal Consiglio di Anac il 17 gennaio 2023 con la delibera del 17 gennaio 2023, n. 7 a seguito del parere della Conferenza Unificata reso il 21 dicembre 2022 e di quello del Comitato interministeriale reso il 12 gennaio 2023.

“Al fine di concedere alle amministrazioni un periodo con-

gruo, oltre il 31 gennaio, per dare attuazione sostanziale e non meramente formale alla programmazione delle misure di prevenzione della corruzione e trasparenza per l'anno 2023”, si legge nel comunicato del presidente, “il Consiglio dell'Anac ha valutato l'opportunità di differire al 31 marzo 2023 il termine del 31 gennaio previsto per l'approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza unitamente a quello del Piao, tenuto anche conto del parere espresso dalla Conferenza Unificata sul punto”.

“Tale esigenza è stata rappresentata dall'Autorità al Ministro per la pubblica amministrazione per quanto concerne il Piano integrato di attività e organizzazione il cui termine di approvazione è pure fissato al 31 gennaio”, precisa Anac. “La proposta è stata condivisa dal Ministro, visti i tempi necessari per la corretta predisposizione dell'intero ciclo di programmazione del Piao, nonché dell'impegno richiesto alle amministrazioni per elaborare un documento integrato con i precedenti strumenti e aggiornato ai recenti interventi normati-

vi.”

“In coerenza con tale impostazione, il Ministro della Funzione Pubblica ha fatto presente che è stata avviata un'iniziativa normativa con la presentazione di un emendamento parlamentare al decreto Milleproughe nel senso auspicato dall'Autorità. Alla luce di quanto sopra, e in considerazione dell'iter normativo avviato, si ritiene che le amministrazioni e gli altri soggetti tenuti ai sensi della legge 190/2012 non possano essere censurati per il ritardo nell'adozione del Ptpct e della sezione anticorruzione e trasparenza del Piao qualora, anche prima della conclusione dell'iter normativo di cui sopra, facciano affidamento sul termine del 31 marzo 2023 per l'adozione del Ptpct e del Piao. L'Autorità terrà pertanto conto di tale ultimo termine ai fini della propria attività di vigilanza”.

Per i soli enti locali, il termine ultimo per l'approvazione del Piao è fissato al 30 maggio 2023 a seguito del differimento del termine per l'approvazione del bilancio al 30 aprile 2023 disposto dalla legge 29 dicembre 2022.

— © Riproduzione riservata —

